

Gazzetta del Sud 25 Marzo 2022

## **Saguto, la difesa prova a smontare le accuse**

Caltanissetta. «Nel maggio del 2015 c'è la prima trasmissione mediatica. I giornalisti puntano il dito su quello che viene definito come un mercimonio della funzione, perché il marito di un magistrato è coadiutore giudiziario in amministrazioni della dottoressa Saguto. Questo dà l'input alla vicenda». È quanto ha affermato ieri mattina l'avvocato Ninni Reina, legale di Silvana Saguto, ex presidente della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, nel corso della sua arringa al processo sul cosiddetto "Sistema Saguto" che si celebra in Corte d'Appello a Caltanissetta. «Non comprendo il reato. Avrebbe dovuto dire al marito che qui non avrebbe potuto fare l'ingegnere?». Durante la requisitoria, per l'ex giudice, l'accusa ha chiesto la condanna a 10 anni di reclusione. Oltre a Silvana Saguto, ieri presente in aula, sotto processo vi sono altri 11 imputati accusati di aver fatto parte del suo «cerchio magico». L'ex magistrato, condannata in primo grado ad 8 anni e 6 mesi, radiata dalla magistratura, avrebbe gestito in modo clientelare, in cambio di denaro, favori e regali, le nomine degli amministratori giudiziari dei patrimoni sequestrati e confiscati a Cosa nostra. Sul fronte della difesa ha preso la parola anche l'avvocato Giuseppe Dacquì, legale insieme al suo collega Carmelo Peluso dell'ex prefetto di Palermo, Francesca Cannizzo: «La sentenza di condanna a carico di Francesca Cannizzo è una sentenza che va censurata a 360 gradi. Perché è frutto di un'approssimazione nella valutazione delle prove», ha affermato. Cannizzo, accusata di tentata concussione, è stata condannata in primo grado a 3 anni di reclusione. «Secondo i pm - ha continuato Dacquì - Francesca Cannizzo, abusando della sua autorità, avrebbe costretto l'amministratore giudiziario Alessandro Scimeca a promettere indebitamente l'assunzione di Richard Scammacca. Al tribunale è sfuggito il rapporto tra Silvana Saguto e Alessandro Scimeca, entrambi pubblici ufficiali, la prima come presidente della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo, e Scimeca come amministratore giudiziario. Tra loro intercorreva un rapporto forte, intenso, intimo, familiare, amicale, tanto da invitarsi reciprocamente per gli eventi importanti delle loro famiglie. La sentenza è rimasta cieca a non accorgersi dei loro rapporti».